



TEATRO
REGIO
TORINO





TEATRO
REGIO
TORINO

1770

E N E A
IN CARTAGINE
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI TORINO
NEL CARNOVALE DEL 1770.

ALLA PRESENZA

DI S. S. R. M.

TEATRO
REGIO
TORINO



TORINO. NELLA STAMPERIA MAIRESSE.

A spese di ONORATO DEROSI Libraj della Società
de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici
della Contrada di Po.

ARGOMENTO.

L' Armata navale d' Enea soffersè naufragio su le sponde dell' Affrica, ove la Principessa Elisa fuggita da Pigmaliione Re di Tiro, di lei fratello, e persecutore, stava edificando Cartagine. Il naufrago Principe si presentò alla medesima; le chiese i soccorsi dell' ospitalità, e non solo ottenne questi con le più sincere dimostrazioni di generosa amicizia; ma seppe inoltre rendersi degno del di lei cuore.

La ritrovò Enea, mentre Jarba Re de' Mori la chiedeva in isposa con minaccie di pronta vendetta in caso di negativa. Ella andava differendo la risposta col pretesto che il tempo destinato ai riti del vedovile suo pianto ancor non era trascorso; e così mascherava senza rischio l' abborrimento, che avea per tali Nozze.

Il timore della venàetta di Jarba, il pregiudizio di quel tempo, per cui le seconde Nozze erano ripugnanti al decoro dell' onestà femminile, ed altre cagioni, che nascono

◦(IV.)◦

dagli episodj del presente *Dramma*, formano gli ostacoli alla passione, che la *Cartaginese Regina*, ed il *Duce Trojano* reciprocamente sentono: ma finalmente l'amor vince ogni contrasto; e le *Reali Nozze* di questi *Amanti* sono il termine dell'*Azione*.

Virg. Lib. I. e IV. dell' *Eneide*.

La *Scena* è nella *Città*, e nelle vicinanze di *Cartagine*.

La *Poesia* è del Signor *D'Orengo*.



PER-

◦(V.)◦

PERSONAGGI.

ENEAS Principe Trojano.

Il Signor Pietro Benedetti detto il Sartorino, Virtuoso di Camera di S. A. S. il Signor Duca di Baviera.

ELISA Regina, e Fondatrice di *Cartagine*.

La Signora Maria Antonia Girelli Aguilar.

SERGESTO Principe *Tirio* Confidente, e segreto nemico d' *Elisa*.

Il Signor Antonio Pini Virtuoso di Cappella, e Camera di S. M.

SELENE Germana d' *Elisa*.

La Signora Anna Boselli.

ACATE Amico, e Compagno d' *Enea*.

Il Signor Domenico Bedini.

PARMENO Capitano delle *Guardie* d' *Elisa*.

La Signora Rosa Polidoro.

IULO Figlio d' *Enea*.

IMENEO.

La *Musica* è del Signor *Giuseppe Colla Parmigiano* Maestro di *Musica* all' attuale servizio delle loro *Altezze Reali* di *Parma*.

* 3

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Antica Selva da una parte: orridi, e dirupati scogli dall'altra: seno di mare in prospetto: diverse navi respinte dalla tempesta sul lido, con vele lacere, ed alberi infranti. Tavole, remi, armi, ed altri consimili arnesi sparsi lungo la spiaggia: altre navi agitate dalle onde, tuoni, e lampi.

SCENA IV.

Appartamenti nella Reggia d'Elisa.

SCENA IX.

Magnifico Tempio consacrato a Giunone sostenuto su colonne di marmi di varj colori, le basi, i capitelli, e fregi di rilucente metallo. Fra gl'intercolonnj scorgonsi ornati di pitture a chiaro oscuro, rappresentanti i più celebri fatti della guerra di Troja. Vasta gradinata in prospetto, con tribune all'intorno. Trono da una parte con padiglione di porpora guarnito di frangioni d'oro. Statua colossale della Dea: Ara accesa nel mezzo con Ministri all'intorno.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge terrene, dalle quali si scorge parte della Città, che sta edificandosi.

Gran

SCENA VIII.

Gran Sala tappezzata d'arazzi a figure ornata con festoni di fiori. Tavole all'intorno coperte con ricchi tappeti di porpora, su le quali quantità di magnifici vasi. Gran mensa imbandita, e credenze all'intorno.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Selva opaca. Colle praticabile in prospetto tutto ricoperto d'alberi. Apertura d'un antro in un lato.

SCENA V.

Interno d'un antro alquanto oscuro, varj stilicidy dall'alto. Edera, muschi, ed altre piante selvatiche all'intorno.

SCENA VIII.

Átrio magnifico, che introduce ai Giardini Reali. Gran scala praticabile in prospetto. Statue all'intorno rappresentanti gli Antenati di Elisa.



Inventore, e Pittore delle Scene.

Il Signor Giovanni Battista Innocente Colomba
Luganese.

NOMI

◦(VIII.)◦
N O M I

DE' BALLERINI, E BALLERINE.

Sig. Du Menil.
Sig. Giuseppe Magni.
Sig. Domenico Mateuci.

Signora Maria Campioni.
Signora Angela Lazzari.
Signora Anna Zoccoli.

FIGURANTI.

Sig. Baldassarre Arman.
Sig. Antonio Aimar.
Sig. N. N.
Sig. Domenico Fabris.
Sig. Gio. Passaponte.
Sig. Giuseppe Pallavicino.
Sig. Pietro Lapierra.
Sig. Giuseppe Demaria.
Sig. Pietro Franco.
Sig. Carlo Adone.

FIGURANTE.

Signora Teresa Perotti.
Signora Rosa Petraja.
Signora Teresa Giriò.
Signora Elisabet Davico.
Signora Marg. Gioanetti.
Signora Cater. Lapierra.
Signora Elisabet. Zoccoli.
Signora Orsola Castagna.
Signora Maria Ducot.
Signora Violante Petraja.

Inventore, e Compositore de' Balli.

Il Signor Augusto Hufs Maestro di Ballo della Real Corte.

Compositore dell' Arie de' Balli.

Il Signor Giuseppe Antonio Le-Messier, Musicò, e Suonatore della Real Cappella, e Camera di S. M.

DESCRI-

DESCRIZIONE DE' BALLI.
BALLO PRIMO.

IL SACRIFICIO INTERROTTO.

La Scena rappresenta il Tempio di Giunone.

S C E N A P R I M A.

Avendo la Regina Elisa ordinato un solenne Sacrificio alla Dea Giunone, varie quadriglie di popolo s'introducono nel Tempio per ivi assistervi; nel tempo stesso giugne una truppa di giovani Cartaginesi, che ritornano dalli giuochi Giunonj per essere spettatori del Sacrificio, e ricevere dal popolo que' premj, che vengono destinati ai vincitori.

S C E N A I I.

Nell'interno del Tempio si vedono comparire diverse Donzelle portando corone di fiori, indi s'avanzano con maestria le Sacerdresse seguite dalle Guardie Reali, e dal popolo; in questo mentre si vede Ismene, che corre precipitosamente, dando segni di estrema afflizione, e cercando qualche ricovero per sottrarsi alle gelosie di Lindoro.

S C E N A I I I.

Lindoro entra pure furioso, e disperato, dando segni di sommo dispiacere, che Ismene si sia introdotta nel Tempio; onde la cerca con gran diligenza; la medesima vedendo Lindo-

ro,

(X.)

ro, corre a gettarsi nelle braccia delle Sacerdotesse; Lindoro minacciandola procura di persuaderla di andare con lui, ella s'oppone: in questo istante giunge improvvisamente Ismenio: Lindoro resta per qualche tempo irresoluto; quando in un subito s'avventa contro del suo inimico per togliergli la vita; questi generosamente accetta il combattimento senza appunto commoverli.

SCENA IV.

Il Popolo spettatore corre al foccorfo delli due Combattenti, e varj cercano di separarli. Lindoro acceso da una furiosa collera prende fu l'Ara il sacro coltello, e s'avventa all'inimico per ferirlo: s'affretta Ismene a trattenergli il braccio, e gettandosi a' suoi piedi cerca implorare la di lui clemenza: Lindoro con sdegno volge altrove lo sguardo; frattanto Ismenio vedendo Ismene a piedi dell'inimico, le dà il braccio per alzarla, il che osservato da Lindoro, di nuovo s'avventa per colpire Ismenio; in questo mentre un improvviso fulmine lo trattiene di vibrare il colpo, e si vede comparire Iride.

SCENA V.

Iride Messaggiera di Giunone scende dal Cielo per punire Lindoro: unisce alla sua presenza i due Amanti, porgendo ad essi per parte di Giunone la corona riservata alla coltanza. Lindoro si ritira disperato, mentre Ismene, ed Ismenio offrono i loro ringraziamenti

(XI.)

ti alla Dea. Iride ritorna al Cielo, ed il Popolo celebra con festose danze l'unione de' due Amanti.

SECONDO BALLO.

CACCIA REALE ALL'USO ANTICO.

SCENA PRIMA.

Alzata la tenda si vede l'equipaggio di caccia. Appena giunto al destinato luogo, i Contadini delle vicine campagne recano cesti di diverse frutta, ed altre provigioni; e si cominciano a scorgere in lontananza varj stuoli di Cacciatori.

SCENA II.

Le Cacciatrici con liete danze esprimono il loro piacere; invitano indi i Cacciatori a disporli alla caccia, e questi con segni d'allegrezza corrispondono al grato invito. I Forieri, ed i Cartaginei salgono a cavallo, e le Cacciatrici sul loro carro, e s'inoltrano nell'interiore della foresta col seguito di tutto l'equipaggio.

SCENA III.

Diversi Cacciatori, e Contadini vanno errando sul colle: altri sono in atto di scoccar l'arco contro le fiere; ed altri tendono reti, ed insidie conformi agli uccelli: finita questa caccia scendono al piano, e manifestano danzando la loro soddisfazione.

SCENA IV.

Una Fanfara annunzia il ritorno della caccia:

o (XII.) o
cia: diverse fiere traversano il bosco insegui-
te da' cani, Cacciatori, e carri all'antica: com-
parisce finalmente il cervo, a cui si vibra il
colpo mortale: veggonsi pure altre fiere, che
spirano sotto i colpi de' Cacciatori: da questa
varietà di situazioni ne risultano diverse va-
ghe pitture.

SCENA V.

Terminata la caccia tutti i Cacciatori, e
Cacciatrici intrecciano un ballo generale, a cui
indi ne succedono diversi altri particolari.

SCENA ULTIMA.

Uno strepito di guerra annunzia l'arrivo del-
la Regina, la quale si vede comparire col se-
guito di gran corteggio. I Cacciatori, e Cac-
ciatrici le offrono le loro prede, che ella ac-
cetta con segni di gradimento: si desta frat-
tutto all'improvviso un' orribile tempesta, e
tutti si danno alla fuga.

TERZO BALLO.

L' unione dei Tirj con i Cartaginesi, i qua-
li concordemente celebrano le Nozze d' Eli-
sa con Enea.

Inventore, e Disegnatore degli abiti.

Il Signor N. N. Torinese,

ed

eseguiti dai Sarti

Signor Antonio Gabannini.

Signor Carlo Ceruti.

Signora Caterina Merlo.

} Torinesi.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Antica selva da una parte. Orridi, e dirupa-
ti scogli dall' altra. Seno di mare in pro-
spetto. Diverse navi respinte dalla tempe-
sta sul lido, con vele lacere, ed alberi
infranti. Tavole, remi, armi, ed altri
consimili arnesi sparsi lungo la spiaggia. Al-
tre navi agitate dall' onde, tuoni, e lampi.

*Acate con seguito di Soldati, e Marinari Trojani,
parte de' quali nell' atto di scendere da
diversi palischermi.*

Ac. *Il* Utto, amici, è perduto. Il nostro
Duce

Fu dall' onde rapito. Infranto io vidi

Là fra l' orride firti

Il naviglio Real. Più non si spera

Dell' iniqua Giunone

Consumato il furor, finchè di noi

Vivo alcuno rimanga:

A

E

A T T O

E' giusto, amici, è giusto. Oh Dio! si pianga: (a)
 Riposo, asilo alcuno
 Non ci resta a sperar: gli uomini, i Dei,
 Il Cielo, il mar, la terra, e quanto involge
 D'orribile l'abisso a nostro danno
 Fra i sconvolti elementi
 Tutto arma della Dea l'ire inclementi.
 Ma . . . qual naufrago stuolo? Ah forse
 ancora (b)
 Salvo è il Prence: volate;
 Si rintracci d'Enea.

SCENA II.

Enea senza manto, e detti.

TU vivi Acate? *sorpreso.*
Ac. Ah lode al Ciel! Tu stesso
 Mi richiami alla vita. Io ti credei
 Già fra le firti esangue.
En. Al mio naviglio
 Lungi ancor dalle sponde,
 Fra le furie dell'onde
 Tutta l'arte mancò; mentre da' flutti
 Lo veggio soverchiar, con altri al nuoto
 Disperato io m'affido,
 E non so come io mi ritrovo al lido.
Ac. Ah! v'è ancor fra gli Dei

Chi

- (a) *Dà segni d'estrema afflizione.*
 (b) *Guardando fra le Scene.*

P R I M O.

3

Chi di te prende cura. Ove . . . io non
 veggo . . . (a)
 Misero me! d'Iulo
 Che addivenne, Signor?
En. Calmati: in salvo
 Ei pur si trova. In sul mio dorso egli
 ebbe
 Il passaggio alla riva.
Ac. Oh Dio! Quai prove
 Sempre a dar sei ridotto
 Di sublime pietà! Così d'Anchise
 Ebbe scampo la vita infra gli orrori
 Del Trojano periglio:
 Quale esempio d'un Padre, e qual d'un
 Figlio!
En. Non fui che del dovere
 Misero esecutor. Si pensi or solo
 Onde a' nostri seguaci
 Trar si possa ristoro.
Ac. Ignoti a noi
 Sono quelli deserti.
En. Io ben ravviso
 Qui le Libiche arene.
Ac. Ohime! di mostri
 E' fama, che qui tutto
 Popolato è il terren. Gli abitatori
 D'umanità nemici
 Non han Numi ospitali.
En. Il cor dell'uomo
 A pro degl'infelici è ognor pietoso:
 A 2 Non
 (a) *Guardando intorno con agitazione.*

Non temer . La svenrura
Ha consacrato il dritto ,
Che abbiamo alla pietà .

Ac. Ma qual foccorso
Quindi sperar ? Come ottenerlo ?

En. Intorno
Fra quegli orridi scoglj espressi i segni
Veggio della recente
Colonia de' Fenici . A queste sponde
Dal fraterno furor la Tiria Elisa
Sai , che volse la fuga : ebbe l' asilo
Dal Numida Monarca ; ed in compenso
De' tesori a lui cessi , in vasto giro
Ha potuto sicura
Dell' immensa Cartago erger le mura .

Ac. Dunque

En. A quel Colle ascendi ;
Meglio il terren s' esploti , indi potremo
L' opre determinar .

Ac. Vado : ma temo .

Son qual Nocchier , che vede
Fosco balen fra l' onde ,
Ma dell' ignote sponde
L' orme trovar non fa .
Quel , che mi desti in seno ,
Raggio d' incerta speme ,
Un lampo è del baleno ,
Che paventar mi fa .

parte.

SCE-

Enea con comitiva di Soldati, e Marinari.

En. Ah che pur troppo è ver tutto cof-
pira ,
Tutto s' arma a mio danno ! Ormai d' un
lutto
Già trascorsa è l' età , dacchè ramingo
Cerco invano un riposo , e non incontro
Che disastri funesti ,
Per tutto , ov' io mi volga , ov' io m'
arresti .

Ah son l' ire de' Numi
Dunque tanto olnate ! Eterni Dei
Deh placatevi alfin ! Se tante strida
D' an Trojani all' Are vostre ancora
Ostie non fur bastanti , ah si consumi
Tutto alfin sul mio capo
L' inumano desin . Su sponde amiche ,
Sia de' seguaci miei la Schiera accolta ;
E in me cessi del Ciel l' ira una volta .

Non mi lagno Eterni Dei ;
Non domando il mio riposo ;
So del fato il più penoso
Le vicende tollerar .

Accrescete i miei tormenti ;
Ma placate alfin lo sdegno
A favor degl' innocenti ,
Che son stanchi di penar . *Parte.*

A 3

SCE-

S C E N A IV.

Appartamenti nella Reggia d' Elifa.

Elifa, e Selene.

- El.* **N**O, Selene, io non trovo
Ragion, che mi consoli.
- Sel.* Ah forse Jarba
Mal si spiegò.
- El.* Pur troppo
Dal Messaggiero espresso
Di lui furo gli accenti: ov' io di sposa
Gli ricusi la mano, ei frange il patto
D'amicizia, e di pace; e se a Cartago
Ei divien nemico,
Invano ad innalzarla io m'affatico.
- Sel.* No: possibili, Elifa,
Nel Monarca Numida esser non ponno
Sensi così diversi. Ei t'ama: in prova
Consorte ti desia. No: non può darsi,
Che nell'istante, in cui
Si scopre un amatore,
Con barbare minacce offra il suo core.
- El.* Ma un amator supponi
Dunque in Jarba?
- Sel.* Ei brama
La tua destra; ei la chiede. A qual
conosci
Maggior prova di amore?

El.

- El.* Ah poco basta
Tali voti a formar. Di vano orgoglio
Brevi moti son questi. Affai di Jarba
Noto è il barbaro core: alle sue bra-
me
Qualunque del sembante
Vaga forma è confine. In me non cerca
Che i Sidonj tesori. Io non so dirti
Quanto saria funesto
L'abborrito Imeneo... ma vien Sergesto.

S C E N A V.

Sergesto, e detti.

- El.* **A**pportuno tu giungi.
- Serg.* A' cenni tuoi
Avidamente io bramo.
- El.* Alla risposta,
Che di Numidia attende
Il Sovrano da me, s'appressa ormai
Il prescritto momento, e questo i miei
Pensieri inorridisce.
- Serg.* Al venerato
Vedovile tuo pianto il corso ancora
Chiedi che si prolunghi:
- El.* Ah t'è pur noto,
Che di tre Lune il duolo appena indussi
Quel barbaro a soffrir.
- Sel.* Chi fa? Gran rischio
L'implorar nuovo indugio,

A 4

Ca-

Cara Elifa, non è.

El. Ma poi?

Serg. Dal tempo,
In cui tutto si cangia,
Prender potrai consiglio.

El. Oh Dio! Pur troppo
La mia forte infelice è già decisa:
Tutto si cangia, e sempre piange Elifa.
Ah germana, Sergesto,
Date tregua un momento ai miei già
troppo
Combattuti pensieri; io v'abbandono
Tutta di me la cura: il cor, la mente
Sol m'occupi, ed invetta

L'ultima di Sicheo voce funesta.
Odo ancora, e veggio come
Spira il cor dell'idol mio:
Non ripete che il mio nome
Fra gli affanni del morir.
Sventurato! ah no, son io,
Io son quella, a cui non lice
Più sperar, che un dì felice
Pace reca al mio martir. *parte.*

S C E N A V I.

Selene, e Sergesto.

Sel. **D** Eplorabile invero
E' lo stato d'Elifa. Al fier Numida
Come opporsi, se a lui

La

La germana non cede?

Serg. Ah la configlia
Ad accettarlo sposo. Altro non veggio
Rimedio alle minaccie
Di quel barbaro Re.

Sel. Troppo ha d'impero
La rimembranza in lei
Dell'estinto consorte. Il cieco rito,
Delle pompe funebri, onde ne incensa
Le ceneri ogni dì, le nere spoglie,
Onde sempre s'ammanta; il folle errore,
Che alle lagrime nostre
Sia sensibile un'ombra, ah tutto è og-

getto,
Che le fomenta ardor sì vano in petto.
Serg. Sarà, bella Selene,
Breve l'illusione. Avvezza Elifa
Ad un tenero affetto, ad un sembante,
Che le piacque, ne ferba,
Ne contempla l'idea. Ma della mente
Sui desiri del core
Non son lunghi i trionfi; e sai per prova,
Che la grata d'un sogno
Vaneggiante chimera,
Si rammenta il mattin, s'obblia la fera.

Sel. Ma di più Lune il giro
Non le scemò frattanto
Il dolor, che l'affligge.

Serg. Offerasi a lei
Di Jarba altro più grato
Regio amator; tosto in oblio profonde

Vedrai

Vedrai l'ombra rivale,
E il rito funeral posto in non cale.

S C E N A V I I .

Parmeno, e detti.

Par. **D**I Giunone nel Tempio
La Regina v' attende.

Serg. A che sì spesso
Brama, che a pianger seco
Tutto il mondo s' affretti?

Par. Ai mesti officj
Non vi chiama per or. Naufraga schiera
Di raminghi Trojani a lei domanda
Gli ospitali soccorsi.

Serg. Ebben? Son questi
Già in Cartagine giunti?

Par. Io li lasciai
Di Nettunno nel Foro.

Sel. E la Regina....

Par. Li riceve nel Tempio.

Serg. Ah Principessa,
Che imprudenza è mai questa! Ignora
Elisa, *con impaziente premura*
Che ai Trojani nemica
E' la pronuba Dea? Che ovunque il passo
Volge in traccia d' asilo,
Questo popolo indegno,
Il celeste lo segue orrido sdegno?

Sel.

Sel. So, che questi infelici
Dopo il scempio di Troja, altro che affanni

Non rinvennero ancora. In simil guisa
Sai pur, che fuggitivi
Errammo un tempo, e la pietade altrui
A implorar fummo affretti. Ah chi non sente

Per sì misera gente
Senza d' umanità, non osi mai
Alla pietà del Ciel volgere i rai.

Quel felice io non condanno,
Che non ebbe affanno mai,
Se l' altrui destin tiranno
Non può moverlo a pietà.

Ma d' un mostro è assai peggiore
Chi fu misero talora,
Nè soccorre, nè deplora
Chi domanda umanità. (a)



SCE-

(a) *Parte con Parmeno.*

A T T O
SCENA VIII.

Sergesto solo.

NO, soffrir non degg'io
Che un popolo stranier trovi in Cartago
Pacifico soggiorno. A' molli avvezzi
Seduttori costumi hanno i Trojani
L'arte delle lusinghe. Alcun potrebbe
Esser grato ad Elisa, e a' miei disegni
Ostacolo arrear. Giova che il duolo
La consumi, l'affretti
All'ultimo suo dì: così Selene
Resta erede all'Impero;
E d'esserle consorte io non dispero.

Non trovi alcun riposo,
Senta l'estremo affanno,
E' dell'ingrata il danno
Felicità per me.
Sempre finor s'alcose
Sotto virtù mentita;
Ma l'infedel m'addita
Il mio dover qual e.

parte



SCE-

SCENA IX.

Magnifico Tempio consacrato a Giunone, sostenuto su colonne di marmi di varj colori; le basi, i capitelli, e fregi di rilucente metallo. Fra gl'intercolonnj scorgensi ornati di pitture a chiaro oscuro rappresentanti i più celebri fatti della guerra di Troja. Vasta gradinata in prospetto con Tribune all'intorno. Trono da una parte con Padiglione di Porpora guarnito di frangioni d'oro. Statua colossale della Dea. Ara accesa nel mezzo con Ministri all'intorno.

Enea, ed Acate con seguito di Trojani.

En. Che veggio, Acate! osserva
Come dall'arte imitatrice espresse (a)
Tutte sono nel Tempio
Le vendette de' Greci, e il nostro scempio.
Ac. Cieli! qual si rinnova
A noi tragica scena! Il pianto altrui
Vedi come divenne (b)
Spettacolo gradito in questi lidi.
Ah troppo Enea ti fidi
Al cor degli Affricani.

En.

(a) Osservando le pitture del Tempio.

(b) Attonito, ed osservando come sopra.

En. E troppo, amico,
Tu ne disperi. Han pure
I popoli di Frigia
Quest' uso ancor di rinnovar su tele
D' Ercole, e di Tieste
Le orribili al pensier pene funeste.
Di crudeltà quest' uso
Argomento non è. L' altrui dolore
Ridesta in ogni core....

Ac. Ah taci: ormai
La Regina s' appressa:
Odo de' precursori.... Eccola, è dessa (a).

S C E N A X.

Elisa, e Parmeno con numeroso seguito di Paggi, Guardie, Primati, Sacerdoti, Tubicini, Aruspici, Auguri, altri Ministri di Religione, e gran concorso di popolo.

Enea, ed Acate con la comitiva de' Trojani sempre in disparte a dirimpetto del Trono.

Si dà principio alle cerimonie d' un solenne Sacrificio, che comincia da una marcia, dopo la quale la Regina s' arresta dinanzi all' Ara; il gran Pontefice le presenta un calice di libazione, ed ella canta le seguenti parole.

El. **S**omma Dea, mentre io t' adoro,
L' eco almen de' sospir miei
Dell' estinto mio tesoro
Scenda l' ombra a consolar.

(b) Vedendo comparire la Regina si ritirano in disparte.
El.

El. Olà? Del Teucro Duce (a)
S' apra l' adito al passo.

Ac. (Il cielo ispiri
Sensi umani a costei.)

En. (La nostra speme ah protegete, o Dei!)

Par. Signor, t' appressa al Trono. *ad Enea.*

En. Agli occhi tuoi (b)

Il più triste bersaglio
D' inumano destino ecco, o Regina,
Nell' infelice stuol, che a te s' inchina. (c)

El. Ma tu, chi sei?

En. Son io

Quel, ch' ebbe (oh inutil vanto!)
Venere genitrice in riva al Xanto.

El. Che ascolto! Enea?

En. Tu vedi

Della Dardana stirpe

Lo sventurato avanzo. Oh Dio! Le nostre

Deplorabili forti

Ove mai sono ignote! Al tuo pensiero

Ne risparmio l' orror. Vengo soltanto

Naufrago a domandarti

Passaggiera pietà. Siamo infelici;

Ne fiam pur degni, Elisa.

El. Affai palefi

Mi son le tue sventure: io t' ammirai,
Ti

(a) Guardando i Trojani dopo che si è posta a sedere sul Trono.

(b) Presentandosi dinanzi al Trono.

(c) Indicando il suo seguito.

Ti compiansi da lungi. Alla novella
De' recenti tuoi casi, onde ognor sei
Gioco d'Astro tiranno,
S'io bramai di giovarti, i Numi il fanno.
No, non ti trasse invano
L'ira d'infido vento a questa sponda:
Il Ciel m'intese, e i miei desi seconda.

Ac. (Ed è ver! Tanta in queste
Sì barbare contrade
Umanità si trova?)

El. Enea, tu pensi?
Mi guardi, e muto resti?

En. Oh Dio! perdona.
Sembrami ch'io vaneggi. E' un lustro or-
mai,
Che l'altrui non conobbi
Virtù benefattrice. Ah d'ammirarla
In te sì generosa
Ho ben ragion nel fortunato evento.

El. (Qual mai straniero io sento
Tumulto in sen! Vien da quel volto.
Ah sola
La pietà non mel desta.)

En. (Eterai Dei!
Qual sembiante fatal trovo in costei!)

El. Parmeno, ai miei soggiorni (a)
Scorgi il Trojano Duce. I suoi desiri
Fa che ciascun prevenga;
E ogni richiesta sua legge divenga.

Se-

(a) *Elisa scende dal Trono. Enea s'affretta
a servirla. A parte a Parmeno.*

Seguilo, Enea: gl'istanti (a)
Uturpar più non oso.
Troppo son necessarj al tuo riposo,
En. (Più non sono in me stesso.) Oh grande,
oh rara
Incomparabil Donna!
Io t'ammirò: ho la mente, ho il cor
sì colmo
D'immagini.... d'affetti.... ah non
avrèi
Adeguati gli accenti....
Lasciami respirar pochi momenti.
Oh Dio! così l'affanno
Sento d'ignoto ardore,
Che stanco cessa il core
Di palpitarmi in sen.
Son desto, o pur m'inganno
Fra immagini d'errore?
O alme il Ciel tiranno
L'ire sospende almen? (b)

S C E N A XI.

Elisa col suo seguio in disparte.

En. Terni Dei, qual forza
Mi penetrò nel cor? Sento il tumulto,
Ch'io già sentii quando divenni amante;
B Quan-

(a) *Additandogli Parmeno.*

(b) *Parte con Acate, Parmeno, ed il segui-
to de' Trojani.*

Quando io vidi Sicheo nel primo istante.
 Questo ancor mi mancava
 Ostacolo al riposo. Oh Dio! cessate,
 Infelici lusinghe. Altro Imeneo
 Sarebbe infame. Alla giurata fede
 Tutti debbo gli affetti. Ah qual preveggo
 Della mia vita agli anni
 Nero corso d'affanni!.....

S C E N A XII.

Elisa, e Sergesto.

Serg. Il mio consiglio
 Soffri, Elisa, un momento. A offrir soc-
 corso
 Agli erranti Trojani
 L'umanità t'invita. E giusto. Il Cielo
 Ne prescrive il dover; ma di Cartago
 La sicurezza accenna
 Un cauto freno alla pietà.
El. Qual dunque?
Serg. Sai, che ogni giorno intento
 Quasi il popolo è tutto
 A edificar della Città le mura:
 Di quiete sicura
 Uopo ha le notti; e non l'avrà, se soffri,
 Che libero soggiorno abbia fra noi
 Uno stuol disperato
 Di mendici stranieri.

El.

El. Affida il tuo riposo ai miei pensieri.
 Quel valor, che sempre vanti
 Non s'accorda al tuo consiglio.
 Io non veggio alcun periglio,
 E tranquilla ho l'anima in sen.
 Di sì facile timore
 Il mio cor non è capace;
 Nè per togliermi la pace
 Basta un lampo di balen. *parte.*

S C E N A XIII.

Sergesto, indi Parmeno.

Serg. Intendo: in quegli accenti
 Tutto scopro il tuo cor. Vano fantasma
 Cessò d'esserne oggetto. E' tempo alfine,
 Che a' miei disegni io tronchi
 L'indolenti timore. Ardua è l'impresa:
 D'un complice ho bisogno. Eccolo: è il
 solo, (a)
 In cui della mia speme
 Sceglier potrò il sostegno.
Par. Ancor credei
 Qui trovar la Regina. *in atto di partire.*
Serg. Odi Parmeno:
 Posso crederti amico?
Par. E come puoi
 Dubitarne, Signor?
Serg. L'istante è questo, in cui decider devo

B 2

Di

(a) Vedendo Parmeno.

Di tua forte un estremo:
O felice ti rendo, o fei perduto.

Par. Io tremo.

Serg. Di viltà non è tempo. Alto secreto
Sia quel, ch'io ti paleso orrido arcano:
Misero te, s'io lo paleso invano.

Par. Parla; sono a' tuoi cenni.

Serg. Io scendo, il fai,
Dai Fenici Monarchi. Il genitore
Fra i contrasti fraterni
Dal Trono allontanato,
Suddito mi lasciò. Dacchè compresi
L'usurato mio dritto, altra il pensiero
Cura non m'agitò, che l'inquieta
Ambizion di Regno.

Ma che giova lo sdegno
D'un' oppressa ragion, quando la forza
Difenderla non può? Raccorsi all'arte
Degli oscuri raggiri, e uniti i nomi
Di virtù, di delitto,
Ogni attentato autorizzò il mio dritto.

Par. Ma come? Infino ad ora
Nulla, Signor, intraprendesti?

Serg. Elifa
Comune ebbe in Sidone
Col germano lo scettro.

Par. Il so.

Serg. Fra loro
D'odio accesi i Regnanti: il sol, che cadde
Vittima a' miei disegni,
Fu d'Elifa il consorte. Il vincitore

Dell'

Dell'ire mie conobbe
L'arcano a poco, a poco, e con Elifa
Alla fuga m'astrinse.

Par. Ella fin ora
Pensò che le fei fido.

Serg. E il pensa ancora:
Ma che perciò? L'ingrata
Sa che sposa la bramo, e m'antepone
Un rivale, un straniero: ah di soffrirmi
Sempre fra l'onte, e fra gl'insulti ormai
Capace io non mi sento:
Questo di mie vendette è il gran mo-
mento.

Par. Che mediti eseguir?

Serg. Della tua fede
Mi posso assicurar?

Par. L'ira de' Numi
Mi fulmini, se in mente
Di tradirti il pensier forgesse mai.

Serg. Va; ti basti per or: tutto saprai.

Par. Attendo i tuoi cenni:
Servirti mi giova;
D'accordo si trova
D'entrambi il desir.

La gloria, la speme
Di forte maggiore
M'accendono il core
D'intrepido ardir.

parte

SCENA XIV.

Sergesto solo.

D El popolo sedutto
 Tutto il favor già m'acquistai. Se il falso
 Di mentita virtù conduce a questo
 Sì difficile intento,
 Al desio di regnar certo è l'evento.

Ho nel cor la forza estrema,
 Che non teme alcun cimento:
 Alle finanie, ch'io mi sento,
 Chi resister mai potrà?
 Se divengo sventurato,
 Pria che a terra io cada esangue,
 Innondar le vie di sangue
 Fra le stragi si vedrà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Logge terrene, dalle quali si scorge parte
 della Città, che sta edificandosi.

Elisa sola.

D Iù non soffre il pensiero
 Che un'immagine sola. Ovunque io volgo
 Attonita lo sguardo, altro non veggio,
 Che il grande Ospite mio: Dei! quali
 in seno
 Sento affetti in tumulto! Ah non soffrite,
 Che un cor troppo infelice alfin soccomba
 Alla sua debolezza; o pria che un'altra
 Catena marital rendami infame,
 La Parca a' giorni miei tronchi lo stame.

SCENA II.

Elisa, e Sergesto.

Serg. I pubblici susurri
 Ti son noti, o Regina?

El. Ebben?

Serg. La fama,
 Di cui sempre confonde
 Il grido menzognero

B 4

La

La fallità col vero, al Frigio Duce,
Che t'accendesti, afferma.

El. Io non comprendo
Ond' altri abbia potuto
Supporre in me tal debolezza.

Serg. Intesi
Il Gerulo Oratore
Fremere contro di te. Finto pretende
Il duolo, onde ritardi
Di rispondere a Jarba; e va spargendo
Nel popolo il terror.

El. Diedi ad Enea
Segni sol di pietà. Non è mia colpa,
Se un labbro mentitore
Gli affetti, che non ha, finge al mio core.

Serg. Perdona, Elisa: incauta
E' la pietà, che tu dimostri: ha troppo
L'apparenza d'amor. Già teme affai
Il Numida Signor, che avversa a lui
Tu lo sdegni consorte. I tuoi perigli
Non rinnovar: poichè ad Enea mostrarti
Generosa tu vuoi, d'ogni soccorso
Lo colma, e s'allontani. In questa guisa
Le calunnie raffreni,

Sedi i tumulti; e intanto
Può sempre il tuo dolore esser compianto.
El. Nacqui pure infelice! Ai miei riflessi
Solitaria mi lascia.

Serg. Io so che pochi
Sono i lieti momenti.....

El.

El. Ma perchè tanto accresci i miei tormenti?
Serg. Se puoi soffrir te stessa

Sempre in affanni oppressa,
Chi reggerà l'Impero?
Chi penserà per te?
Ti parlerò sincero
Finch'io ti viva accanto;
Nè farà mai quel pianto
Ritegno alla mia fe. *parte.*

S C E N A III.

Elisa, indi Selene

El. Eplorabile Elisa! Ov'è del Trono
La sognata da tanti
Felicita? Nel cittadino stuolo
A tutti illeso è il voto
Della scelta d'un cor. Son io la sola,
Cui nel grado supremo è tolto il dritto
Primier della natura:
L'altrui capriccio è al voler mio misura.
Ah vien Selene: io sono
Sempre più sventurata.

Sel. Ognor degg'io
A nuovi affanni in preda,
Cara Elisa, trovarti?

El. Ah vuoi, che oppressa
Fra i secreti io rimanga
Tormenti del mio cor? Se a te, germa-
na,

An-

- Anche devo celarmi, a chi potrei
Esalar qualche istante i sospir miei?
- Sel.* Ma qual' altra s' accrebbe
Materia di dolor?
- El.* Non mi comprendo:
Sono ignota a me stessa. Il crederesti?
Tutto in me si cangiò. Più non sopporto
I lugubri ornamenti. Al mio pensiero
Più dell' estinto Amante
Non ritorna l' idea.
Amo altro oggetto.
- Sel.* E chi mai dunque?
- El.* Enea.
- Sel.* Come! Ed è ver? Già tanto
D' un sol giorno fra l' ore
Ti penetrò nel sen rapido amore?
- El.* Dirti non so, se queste
Sì languenti sembianze al Frigio Prence
L' ardor, ch' io per lui sento,
Abbian destato in seno.
- Sel.* Te ne lusinghi almeno: Amor non nasce
Che da speme d' amor. So ben che un
volto
A destarci un desio
E' bastante talor; ma se nol nutre
Un reciproco affetto,
Tosto è quel volto indifferente oggetto.
Però se Enea ti piace
Tutto giova sperar.
- El.* Non soffra il Cielo,
Che fortunata io vegga

La

- La mia brama fatal. Sarebbe allora
La fe giurata, e il minacciato Regno
All' infano mio cor debil ritegno.
- Sel.* Qual dunque è il tuo consiglio?
- El.* Il duro giogo
Soffrir del mio destino.
- Sel.* Ah cangia, Elisa,
L' ostinato pensier. Temer di Jarba
Sol potresti il furor. Ma quando Enea
Il tuo Sposo divenga, alla sua cura
Fida le tue difese.
- A Jarba ancora è il grande Enea palese.
- El.* Troppo, amata Selene,
L' amista ti seduce. Io non potrei
Senza l' altrui ruina
Fabbricarmi un contento: Ah sul mio capo,
Piombi la fiamma ultrice,
Prìa che a danno del Regno io sia felice.
Non potrei trovarmi in pace
Con me stessa un sol momento,
Se nemico è il mio contento
Dell' altrui felicità.
- Per me solo è un ben verace,
Che turbar non può l' affanno
Quel piacer, che un leggier danno
Mai per altri in se non ha.
- parte.*

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

Selene, indi Enea.

Sel.  Quanto è penosa mai
La virtù d'un Regnante! Ei fem-
pre cerca

L'altrui felicità, nè questa unirsi
Può sovente ai privati
Desj del proprio cor. Qual è il Sovrano....
Ma vien l'Eroe Trojano. (a)

En. Ah Principeffa
Attonito mi rende
La nascente Cartago. In riva al Nilo
Fra gl'immenfi edificj infino ad ora
Tanta ancor non si vide
Meraviglia dell' arte. Ovunque espressa
Dell' alta Fondatrice
La gran mente s'ammira. Oh fortunata
Quella schiera fedel, che per seguirla
S'è da Tiro divisa!
Chi soggetto non brama esser d'Elisa?

Sel. Gli applausi generosi,
Che a lei volgi, Signor, di sue fatiche
Son la gloria maggior; ma sappi.....
il core....

(Sconsigliata, che fo!)

En. Che mai vuoi dirmi?

Per-

(a) Vedendo Enea, che va osservando le Fab-
briche della Città.

Perchè arreffi gli accenti?

Sel. Il core ingrato
La germana non ha. Tutte palefi
Le tue virtù le sono.

En. Ah perchè il Ciel m'allontanò dal Trono!
Di mia riconoscenza
Solo è voce il silenzio.

Sel. In ogni stato
S'ammira un'alma grande; e l'alte doti,
Signor, che in te ravvisa,
Finor sul Trono in van le cerca Elisa.

Non è lo splendore
Dell'ostro vivace,
Che accenda del core
La rapida face

Quel tenero ardore,
Che affanna talor.

Con pregi più belli
Si toglie un riposo....

La gloria di quelli....
Ma dirlo non oso.

Comprendi -- se intendi
I moti d'amor.

parte

S C E N A V.

Enea, indi Acate.

En.  Che vuol dirmi Selene? I tronchi
detti,
I dubbj sensi, il zelo

Di

Di rendermi palese
 Della Regina il cor, tutto s' accorda
 All'ardita mia speme. Alfin placati
 Sareste, o Dei! Se il cor d' Elisa è mio;
 Il più felice io sono.
 Tutti, o stelle, i miei torti io vi per-
 dono.

Ac. Sei qui, Signor?

En. Che brami?

Ac. E' tempo ormai,
 Che alle Navi io ritorni: ordina; attendo
 I tuoi cenni.

En. Si badi
 De' sconquassati legni
 I danni a riparar.

Ac. Già pronti i fabbri
 Esser devono all' opra.

En. Ancorchè amica
 Cartagine mi sia, l'ordine usato
 Di vigile difesa
 Ai seguaci prescrivi; indi col Figlio,
 Pria che tramonti il sole,
 Alla città ritorna, e i Frigi doni
 Sian recati ad Elisa.

Ac. Ignori, Enea,
 Il grido popular?

En. Come?

Ac. S'è sparfa
 Fama, che la Regina
 Già di te s'invaghì.

En. Se il ver si narri,

Non

Non posso assicurar; ma l'alma ho piena
 Di confuse lusinghe.

Ac. Ah dunque amore
 Te pur sorprese?

En. Io mai non ebbi, Acate,
 Un arcano per te. Sai, che fatale
 Talvolta è l'attrattiva
 D'un volto, che innamora;
 Siamo affretti ad amarlo ingrato ancora.
 Quell' adorabil volto
 E' per me quel d' Elisa: Ah pensa amico,
 S'io scopro ch' a' miei voti
 Il cor di lei risponda,
 Com'io possa partir da questa sponda.

Ac. Partir! perchè? Liberi entrambi unirvi
 Non potrebbe Imeneo?

En. La sacra voce
 Delle Febee promesse
 All'amena il fai pur terra Latina.
 I lari nostri, i Regni miei destina.

Ac. Quale il credi, affai chiaro
 L'oracolo non è. Forse son questi
 I lidi avventurosi
 Stabiliti dal Cielo ai tuoi riposi.

En. Parti: ho tempo a pensar. Debole an-
 cora

La mia speme è fuora. Al par d' un sogno
 Può smarrirla un istante.

Ac. Enea, non dubitarne; Elisa è amante.
 A quel volto, ove s'ammira
 Sì languente, e bel candore,

Ogni

A T T O

Ogni palpito del core
Sorge l'alma a palesar.
Se t' incontra, chi non mira
Come cangia di colore?
Chi non ode che sospira,
Se ti vede allontanar?

parte

S C E N A VI.

Enea, indi Parmeno.

En. **E** Sarebbe mai vero? Alla mia speme
Non oso abbandonarmi. Altra s' attenda
Prova, che meglio il core
Manifesti d' Elisa. Ov'io la forte
Abbia d' esserle oggetto
D' amor non passaggiero, altro consiglio
Decidermi potrà. Facili troppo
Dei desiri a seconda
Siamo ad interpretar due vaghi rai,
Quando in amor mai non si teme assai.
Par. Signor, chiede parlarti
La Regina a momenti. E' di lei cenno,
Che in fretta il suo desio
Io ti renda palese. *si ritira in disparte*
En. Or or m' invio.

Ah se grato all' Idol mio
E' l'ardor di questo core,
Altri mai non rese amore
Fortunato al par di me.

Giusto

S E C O N D O.

Giusto Ciel, da cui discende
Il bel foco, che m' accende,
Deh palesa al caro bene
Le mie pene -- e la mia fe!

S C E N A VII.

Parmeno solo.

P Artì. Qualche momento
Si pensi a lui. Misero Prence! Io forse
Son carnefice tuo. Se il tradimento
Senza rischio potessi
Scoprire almen: ma no; si taccia. Io debbo
Resistere ai rimorsi: allor che vana
Non solo è la virtù, ma di funesti
Perigli cinta, è gran follia seguirne
Lo sterile sentiero. Il volgo insano
Sol quest' Idolo adori. Ester distinti
Di merito, e di colpa
Mai non debbono i nomi a chi sospira
Di fortuna il favor: gloria produce
Il delitto il più nero,
Quando a forte sublime apre il sentiero.
A chi d'armata legge
Frangere impunito il freno
E' indifferente appieno
La colpa, e la virtù.
Sempre la rea fortuna
Di tirannia, che regge,
Ad incensar s' aduna
Il mondo in servitù.

Parte.
SCE-

C

S C E N A V I I I .

Gran Sala tappezzata d'arazzi a figure ornata con festoni di fiori. Tavole all'intorno coperte con ricchi tappeti di porpora, su le quali quantità di magnifici vasi. Gran mensa imbandita, e credenze all'intorno.

Elisa, Enea, Selene, Sergesto seduti a mensa, e gran numero di Famigl., Scudieri, Paggi, e Primati.

El. **M**emorabile, o Prence (a)
Già su i marmi di Paro un sì gran giorno
Ai posteri si rende. Eterne citre
Fra i fasti di Cartago il giorno, in cui
Te l'Affrica riceve,
Serbino all'avvenir. Dirà qualunque
Ne' secoli remoti
A me volga l'idea-
Ospite fu d'Elisa il grande Enea.
En. In van cerco, o Regina,
Voce che il cor m'elprima. In qual mi-
sento
Affannoso momento! Io che non ebbi
Mai fra l'ire del Ciel l'animo oppresso,
Più non trovo me stesso. Oh Dio! per-
dona:
M' allontanano; t'ascondo

I

(a) *Ad Enea mentre ella s'alza da tavola, e seco lei tutti gli altri.*

I tumulti d'un'alma.... (Ah mi confondo) (a)

Sel. (Chiari sono d'entrambi
I trasporti d'amore.)

Serg. (A' sdegni miei
Quando sciogliere il freno
Una volta potrò?)

El. (Dubito invano:
Egli m'ama: dell'alma
I più teneri moti io scorgo in lui.)

En. (Spettacolo è il mio core agli occhi altrui.)

S C E N A I X .

Acate, che conduce per mano il piccolo Iulo, e lo presenta alla Regina: seguito di varj Trojani, che recano doni; e detti.

El. **E** Iulo? *ad Acate.*

Ac. E' desso.

El. Al seno mio t'appressa,
Amato Iulo. Oh stelle! Esposto sempre
Ai paterni disastri errò finora
Un sì tenero infante?

En. Ah di mie pene
Fra pensieri sì mesti
La pena più crudel non si ridesti. (b)

C 2

Sel.

(a) *Si scosta dalla Regina, e dà segni d'interna agitazione.*

(b) *Scostandosi come sopra.*

Sel. Qual dolcezza in quel volto !
El. Ah tu non fai , *A Selene*
 Che l' Acidalia Dea
 Fu la madre d'Enea? Sono celesti
 Quelle dolci fsembianze .
Sel. Oh te felice , *come sopra .*
 Se il Cielo a te d'un successor sì caro
 Concedesse la forte !
El. A tanta speme
 Non s' inoltra il mio cor .
Sel. Scaccia una volta
 Gl' importuni timori . Ai voti tuoi
 Tutto arride se vuoi .
El. Taci : indiscreto
 E' per ora il consiglio .
 Prence, che fai? non t'avvicini al figlio? (b)
Ac. Signor , gli apportatori (c)
 De' tuoi doni non miri?
En. (Non è tempo mio cor , frena i sospiri .)
 I più superbi avanzi
 Dell' Iliaca ruina ,
 Ch'io deponga al tuo piè, soffri, o Regina
 Fu della bella Argiva (d)
 Il più splendido ammanto
 Quella gemmata spoglia . Il diede a lei
 Fregio ai primi Imenei
 L' ammirabile Leda . Il ferto è questo
 Di Priamo , e quello il scettro : ah per-
 chè il Cielo Non

(a) *A parte alla Regina .* (b) *Ad Enea .*

(c) *Ad Enea mentre s' avvicina ad Elisa .*

(d) *Additando i doni .*

Non mi rese pur degno
 Di consacrarti, eccelsa Donna, un Regno!
El. Affai di tua grandezza
 Il magnanimo è noto
 Carattere , Signor . Del grato core
 Calma i trasporti . Io tutti veggio i tuoi
 Generosi desj . D' un vasto Impero
 Ha prezzo affai maggior quel cor sincero .
 Quel core , quell' alma
 Ha il pregio , che adoro :
 E' questo il tesoro
 D' ogni altro maggior .
 I doni di forte ,
 Le pompe del Trono ,
 Gli oggetti non sono ,
 Che ambisce il mio cor .

S C E N A X.

Enea , e Sergesto .

Serg. Signor ?

En. Prence .

Serg. Perdona ,

A te devo un avviso .

En. Parla .

Serg. E' voce , che amante

La Regina è di te . Fredda , o fedele
 All' ombra di Sicheo potrebbe in pace
 Forse Jarba soffrirla . Ove un rivale

C 3

Ei

(a) *Parte seguita da Selene e da Acate , che
 conduce lupo per mano .*

Ei si vegga preferto ad ogni eccesso
 Può spronarlo il furor. S' egli ama Elisa,
 Se rapisela ei vede, ov' è nel mondo
 Asilo al rapitore?
 Ove un argine opposto al suo furor?

En. Che pretendi perciò?

Serg. Se grati affetti
 La tua benefattrice
 Meritato ha da te, parti: da noi
 Allontana il timor.

En. Sì faggio avviso
 E' per cenno d' Elisa? *con ironia.*

Serg. Eh mai la mente
 Un istante non volge
 Alle pubbliche cure;
 Nè scorge l' avvenir delle sventure.

En. Senti, Prence, io non posso
 Creder, che tanto Jarba
 Esser voglia tiranno.

Serg. Ma se t' inganni poi?

En. Che? se m' inganno?
 So come altrui s' insegna
 A rispettar la libertà del core.

Serg. Onde spero sostegno al tuo valore?

En. Ond' io lo spero? Ah venga
 Venga Jarba: minacci: avrà per poco
 L' orgogliose lusinghe
 Di sua temerità. D'onta fremendo
 Vedrà, pria che a Cartago
 Gli abbandoni il sentier la Frigia schiera,
 Immolata ad Elisa Affrica intiera.

Serg.

Serg. Ma perchè degli Achei
 L' ire devastatrici
 Tanto valor non raffrenò?

En. Non fai,
 Che sol deve all' inganno
 La vendetta di Sparta il nostro danno?

Serg. (Perdo invano i momenti: a tor di vita
 Quel superbo si pensi: ecco il consiglio,
 Che mi sgombra il timor d' ogni periglio.)
parte.

S C E N A X I.

Enea solo.

(veggo)
 Ah di me che avverrà! Splendermi io
 Di speme appena un raggio,
 Che l' offusca il timor. Confuso in tanti
 Dubbiosi pensieri ormai non voglio
 Più rimaner. Veggasi Elisa: a lei
 Chieder s' osi l' arcano
 Dei desj del suo cor. Se i nostri voti
 Ponno accordarsi insieme,
 Deciso è il mio timore, e la mia speme.
 S' ammira un bel sembiante;
 Ma la beltà più rara
 Non rende il core amante,
 Se speme il cor non ha.
 Solo fomenta in noi
 Tanti amorosi affanni
 Scaltra beltà, che inganni,
 O la fedel beltà.

Fine dell' Atto secondo.

40
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Selva opaca. Colle praticabile in prospetto tutto ricoperto d'alberi. Apertura d'un antro in un lato.

Gran numero di Cacciatori, diversi de' quali a cavallo con quantità di cani. Chi tende reti, chi aspetta le fiere al varco. Chi corre fu la lor traccia. Cervi, e cinghiali, de' quali si fa strage.

Finita la caccia escono Ninfe, e Pastorelle, che intrecciano un Ballo, dopo il quale compare un magnifico cocchio tratto da due cavalli sontuosamente bardati, su cui siedono Elisa, ed Enea, che governa le redini tessute d'oro, e di porpora. Acate, e seguito di Trojani, e Guardie.

Scesa Elisa dal cocchio servita da Enea riceve dai Cacciatori Trojani l'omaggio delle prede. In tal mentre l'aria comincia ad oscurarsi; tratto tratto lampeggia il baleno, e s'ode il tuono da lungi.

Elisa, Enea, ed Acate.

El. **B** Asta: non più: di strage
E' sparso ogni sentiero.

En.

ATTO TERZO.

41
(a)

En. Ecco, o Regina,
Confacrate al tuo piede
De' Trojani le prede:

El. Ohime!

(b)

En. Che avvien?

El. Lampeggia

Frequente il Ciel: manca la luce.

En. Ah vieni;

Di turbine improvviso

Han presagio le nubi.

Ac. Olà: non veggio

Nè cocchio, nè destrieri. A ricondurli

Affrettatevi, Amici.

(c)

El. Oh Dio! dispersi

(d)

Tutti sono i seguaci. A qual sentiero

Dobbiam volgere il passo?

En. Ah vola, Acate:

Affretta i servi: un solo istante a noi

Non s'indugi a venir:

Ac. Ma pria ch'io possa.... molto agitato.

Non rimane più tempo: Ecco fuggite:

Non si tardi un momento;

Il nembo si scatena; infuria il vento. parte.

SCE-

(a) *Accennando l'omaggio delle prede, che i Trojani presentano.*

(b) *S'accrescono le tenebre: i lampi, e i tuoni son più frequenti: s'osservano violenti moti del vento; e tutte le Comparse si danno alla fuga, trattine pochi Trojani.*

(c) *Alle Comparse Trojane, che partono subito.*

(d) *Guardando intorno con impaziente premura.*

Enea, ed Elisa.

- En.* Mifero me! Deh sospendete, o Dei,
Qualche istante il furor. La vostra immagine
Rispettate in Elisa.
- El.* Alcun non riede....
Parmi.... ah sì: vien Sergesto. Olà.
Ma fuggè, (a)
E lo segue Parmeno.
- En.* Ove? Io non veggo.....
- El.* Là nel più folto teno
Si dileguan del bosco. A rintracciarli,
Caro Prence, t' affietta.
- En.* Questo è il sentier, torno a momenti...
aspetta. *affai confuso.*
Ah no; mentre io mi scollo
Qualche affalto di fiera... Eterni Dei!
Stride il fulmine intorno.
Solo il balen da qualche raggio al giorno.
Vieni, amata Regina. Io tremo; esposta
Troppo ai rischi io ti veggo; il tetro lume
Del frequente balen scoprirci altrove
Qualche asilo potrà: parmi.... ah vien
meo: *la prende per mano.*
Veggio gente affrettarsi a quel gran speco. (b)

SCE-

- (a) Vedendo Sergesto, e Parmeno, che trascorrono nel fondo della Scena.
- (b) Guardando verso l'antro, in cui si offerivano entrare diversi Cacciatori.

Sergesto, e Parmeno con diversi Cacciatori.

- Par.* **D**Al fianco un sol momento
Non si scostò della Regina.
- Serg.* Ah taci:
Di codardia son questi
I più vili pretesti: in tanti agguati
Tesi a varchi diversi alcun non ebbe
Un sol colpo sicuro?
- Par.* Il cenno mio
Fu, che ad Enea soltanto
Fosse lo stral vibrato.
- Serg.* Io ti spiegai
Chiaramente il mio voto. Era tua cura
Sgombrar d'ogni altro rischio
Da' tuoi servi il timor. Che importa a noi
D'unire a un colpo sol doppio delitto,
Purchè il Frigio rival cada trafitto?
Ma si tronchi ogni indugio: in qualche
ascosa
Parte del bosco ei si ritrova: andate:
S' esplori ovunque: è ognun disperso.
Il tempo
Delle vostre ricerche
E' opportuno al disegno: Ah se da voi
Non è il colpo emendato....
Intendetemi alfin: son disperato. (a)

SCE-

- (a) Parmeno parte seguito da' Cacciatori.

A T T O
SCENA IV.

Sergesto solo.

Siete pur voi, barbari Dei, che in petto
M' accendeste l' atroce
Avidità di Regno: Arbitri eterni
Dell' umano destino, o il mio furore
Un fulmine dilegui; o il troppo ambito
Formidabile intento
Ne fecondi a momenti un fausto evento.

Se non siete de' sogni fallaci
Vane immagini, o barbari Dei,
Il balen di quell' orride faci
Ah non splenda, che a danno dime,
Reo son io, ma pur voi siete rei
Voi che in sen m' accendeste l' orgoglio
Di bramar men la vita, che il foglio
Di sprezzare ogni legge, ogni fe.

Parte.



SCE

T E R Z O. 45
SCENA V.

Interno d' un antro alquanto oscuro. Varij
Stillicidj dall'alto, Edeie, Muschi, ed altre
piante felvatiche all' intorno.

Cessano i tuoni: le nubi si vanno insensibil-
mente dissipando, e lasciano comparire al
di sopra dell' antro una piccola nebbia, nel
di cui trasparente seno s' osservano confusa-
mente varie ghirlande di fiori, parte delle
quali pendono, ed ondeggiando capricciosamente
al di fuori.

*Elisa in attitudine molto pensierosa, ed Enea
in atto supplichevole.*

El. **E** Artie lasciami in pace. A un core
oppresso

Generoso ti mostra. (a)

En. Ah non sperarlo.

Non partirò, se prima

Da quei labbri adorati il mio destino
Non ascolto deciso. Oh Dio! rispondi,
Quel silenzio m' uccide. Io non potrei
Più scostarmi da te solo un istante
Senza l' ultimo affanno.
Pietà, bella Regina.

El. (Oh amor tiranno!) (b) *En.*

(a) *Si pone a sedere sopra d' un tronco*

(b) *S' alza molto agitata, e confusa. In questo
momento cadono dal sen della nebbia varie
catene inghirlandate di fiori.*

En. Vedesti, Elisa? Ancora (a)
 Agli impulsi de' Numi esser ribelle
 Un momento potrai?
El. Che vidi, o stelle!
 Ove son io? Fra sogni
 L'alma vaneggia, ed erra;
 O de' genj d'amor quella è la terra?
 Ah vieni, Enea: sereno è il ciel: mi scorgi
 All'aperto sentier: quest'antro è nido
 Agl'incanti fallaci: io tremo: io perdo
 L'ordine del pensiero:
 (Del misero mio cor perdo l'impero.)
 Vien, mi precedi.
En. Oh me infelice! In vano
 Dunque implorano i Dei (no
 Per me pietà. No; tu non m'ami: oh gior-
 Di mia vita il più nero! In quale abisso
 Precipito d'affanni! Io mi credei
 Corrisposto da te: quei vivi rai
 Interpreti del cor, che il primo istante
 Pietosa a me volgesti,
 Hanno reso i miei dì sempre funesti.
 Vien: mi segui: obbedisco:
 Ti son scorta ove brami: i miei tormenti
 Brevi saranno almeno:
 Già l'affanno mortal serpemi in seno.
El. Crudel! brami il trionfo
 D'un infelice cor... non insultarmi (b)
 Per pietà, caro Prence: oh Dio! pur
 troppo... Lo

(a) *Indicando le ghirlande.*(b) *Affai languente, e confusa.*

Lo sai..... t'amo.... t'adoro....
 Vorrei... ma il Regno... ohimè....
 foccorso.... io moro. (a)
En. Ah perdonami, Elisa. Errai, perdona
 A un disperato amor. Piego la fronte
 Al mio destin. Ma qual oscuro è questo
 Laberinto per me! Se m'ami, al Cielo,
 Che i tuoi voti consacra, ah perchè mai,
 Mio bel Nume, non cedi?
El. Ah Prence, ah che il mio cor tutto non
 vedi.
 S'io ti bramo felice
 Il Ciel lo fa; ma la volgar degg'io
 Calunnia raffrenar. Doppio Imeneo
 E' infame in questi lidi.
En. Intendo: Elisa!
 A sì debil sostegno
 Le tue repulse appoggi? Ah no, se questi
 Infani della plebe
 Stolti errori paventi,
 Ah no, soffrilo in pace, amor non senti.



SCE-

(b) *S'abbandona con apparenza di leggiero svenimento.*

SCENA VI.

Sparisce la nebbia, e lascia scoperto Imeneo sospeso su l'ali, che con una mano sostiene una catena di fiori, e con l'altra una fiaccola.

Imeneo, e detti.

Imen.

SE questa sprezzate
Mia dolce catena,
In vano sperate,
Che splenda serena
La face d'amor.
Se giorni costanti
Di pace bramate,
Credetemi, Amanti,
Cingetene il cor.

SCENA VII.

Elisa, ed Enea.

En. **U**Disti?
El. Io son di fasso. *attornita.*
En. Oh di quest' alma
Spofa adorata, ormai
I tuoi dubbi risolvi. Al sacro patto
Acconsente il tuo core,

Ti

(a) *Getta la catena: scuote la face, da cui si spandono diverse fiammelle, e sparisce.*

Ti chiama la ragion, t'invita amore.

El. Deciso e il tuo destino: amato Prence,
Ecco i miei voti alfine... Ah no: non posso
Spiegarmi ancora.

En. Il veggo.

Crudel, tu mi deridi. A chi fidarsi?
Ove fede trovar?

El. Da' labbri tuoi

Tutto soffro, cor mio:

Vieni, non indugiar.

En. Sentimi: Oh Dio!

Che vuoi dirmi? L'abisso

De' miei dubbj rischiara.

El. Alla felicità l'alma prepara.

En. Ah non m'attesi, o Dei,
Fra tanti affanni, e pene
Sì barbara mercè.

El. Leggi negli occhi miei,
Deh leggi, amato bene,
Il tuo destin qual è.

En. Parla.

El. Nè ancor m'intendi?

Ti basti.

En. Oh Dio! perchè?

El. Sai che quest' alma accendi?

En. Sai che morir mi sento?

a 2 { Consola il tuo
 { mio tormento

{ Non dubitar di me.

S C E N A V I I I .

Attio magnifico, che introduce ai Giardini Reali. Gran scala praticabile in prospetto. Statue all'intorno rappresentanti gli Antenati di Elisa.

Selene, indi Acate.

Sel. **N**E' ancor vien la germana? Ove ha potuto

Dalle furie del tempo

Un riposo trovar? Qualche disastro

Mai farebbe cagione

D' un sì lungo ritardo? *Alcun non veggio.*

Ove chieder novella ah parmi

Appunto *osservando fra le Scene.*

Un Trojano s'appressa. Oh Dio! pavento,

Che infausto apportator no non m'inganno,

E' Acate: è solo: ah non lasciò l'amico

Senza grave cagion. T' affretta: Elisa (a)

Non riede ancor?

Ac. Qui l'ho creduta: il nembo

Tutti disperse, o Principessa. Enea

Solo con lei rimane. A rinvenirli

Dopo l'atra tempesta.

Tutti della foresta

Ho i sentieri esplorati: il monte, il piano

Ho trascorso più volte, e sempre in vano,

Sel.

(a) *Ad Acate, che giunge affannoso.*

Sel. Miseri noi! pavento
Che dal fulmine tolti
Sian loro i rai del giorno:
Di nuovo a rintracciarne ah fa ritorno.

Ah se al più fido amico

Amico ancor tu sei,

Devi agli affanni miei

La più fedel pietà.

Quella pietà verace,

Onde così la fama

Ti celebrò, ti chiama

L'esempio d'amistà. *parte.*

S C E N A I X .

Acate, e Sergesto.

Ac. **S**ignor, della Regina
Arrecasti novelle?

Serg. (Sempre avverse mi siete inique Stelle!) (a)

Ac. Non odi?: (ah mi spaventa

Quel confuso sembiante.) Ove lasciasti

La Regina, Signor? Ma che? sospiri?

Ti mancano gli accenti? Oh me infelice!

Quel silenzio è funesto: affai mi dice.

Taci, ah taci: altro non chiedo:

Troppo dici ancor tacendo:

Dell'amico affai comprendo

Il destin persecutor.

D 2

Tut-

(a) *Con segni di forte agitazione.*

Tutto espresso in te lo vedo;
 Fra quei gemiti l' intendo;
 Se agli affanni alfin non cedo
 E' un prodigio di valor. *parte.*

SCENA X.

Sergesto, indi Parmeno.

Serg. **C** He risolvo: che fo? Non è più tempo
 Di celar l' ire mie. Palese a tante
 Alme indegne la trama esser secreta
 Potrà pochi momenti:
 Non si muora da vil: tutto si tenti.
 Ah sei qui? Vien. Raduna *a Parmeno.*
 I sedutti Guerrieri. Un sol mi resta
 Al Trono di Cartago
 Disperato sentier.

Par. Taci. Ritorna
 A serenarti in volto
 Enea presso a morir...

Serg. Come! che ascolto?
 Qual man lo trucidò?

Par. Vive; ma or ora
 Qui vedrai la Regina,
 Che la mano di Sposa a lui destina.
 Per suo cenno io precorsi
 Ai Ministri dell' Ara. Ecco: già viene *(a)*
 Lo stuol de' Sacerdoti. A me la cura
 La-

(a) Accennando i sacri Ministri, che giungono recando seco un' Ara, e qualche vaso.

Lascia del sacro nappo. Alcun cimento
 Non affronti in tal guisa. Atro veleno
 Sparga incognita morte ai Sposi in seno.
Serg. Ah Parmeno, io risorgo
 Dagli abissi alle Stelle. Ah prendi: è
 questo *gli dà un piccolo involuppo.*
 Il Tosco il più funesto. Era a me stesso
 Destinato, se oppresso
 Dalla nemica sorte
 Sovrastarmi io vedea l'onta di morte.

SCENA ULTIMA.

Elisa, Enea, Selene, Acate con seguito di numeroso Popolo, e detti.

I Sacerdoti apprestano l' Ara, ed una sottocoppa con tazza. Parmeno prende questa, e vi getta destramente il veleno.

El. **E** Idi popoli, udite: i voti miei
 Finor furo, il sapete, intenti sempre
 A fabbricar la vostra
 Comun felicità. Fra i neri affanni
 Del pianto vedovil per me pareo
 All' afflitto pensiero
 Privo d' ogni contento il mondo intero.
 Or di men tristi giorni
 Mi risorge la speme. Io dono a voi
 Un sostegno di pace, ed a me dono
 Un difensor, che mi sostenga il Trono.

Ecco-

- Eccolo : Alla mia scelta (a)
 Bramo il vostro consenso .
- Sel.* E chi potrebbe
 Non applaudirti ?
- Serg.* I taciti desiri
 De' tuoi sudditi appaghi : offerva ; a tutti
 E' il giubilo sincero espresso in volto .
 (Ingratissima Donna alfin t' ho colto .)
- El.* Olà ? la sacra tazza .
- Par.* E' pronta . (Iotremo .) *le presenta la tazza.*
- El.* Al Tripode , o Ministri ,
 Suscitate la fiamma . Enea , del rito
 L' atto a compir t' appressa : all' inno usato
 Sciogli meco gli accenti ;
 E a' nostri arrida il Ciel fidi contenti .
- Serg.* (T' arriderà per poco .)
- Par.* (In ogni vena
 Il sangue mi si gela .)
- En.* (L' oracolo Febeo tutto si svela .) *ad Acate.*
 (Fauti Dei , che proteggete
 Degli amanti -- il puro ardor ,
 Di costanti -- deh cingere
 Sacri nodi il nostro cor . (b)
- Par.* (No , soffrirlo non so .) *Ferma : pur
 troppo (c)*
 E' quel nappo funesto :
 Bevi un velen , che t' apprestò *Sergesto* .
Serg.
- (a) *Additando Enea .*
 (b) *Elisa s' appressa la tazza alla bocca .*
 (c) *Le trattiene il braccio , mentre ella avvicina il nappo alle labbra .*

- Serg.* Ah traditor ! senza vendetta in vano (a)
 Ti lusinghi ch' io muora .
- El.* Olà ? Guerrieri , (b)
 Si difami quel mostro .
- Sel.* Oh dagli inganni
 Il più perfido , e nero !
- Ac.* Inorridisco .
- En.* Oh Cieli ! un tal cimento
 Chi preveder potea ?
- El.* Scoftatelo da me . (c) *Calmati Enea .*
 Sorpresa io non rimango
 Da tal malvagità . Già pria mi nacque
 Su la fe di quell' empio
 Qualche sospetto ; e interpretarlo mai
 Sul timor d' ingannarmi io non osai .
- En.* Son fuor di me . Numi del Ciel , ti trova
 Un cor sì scellerato !
- El.* Nulla è sacro nel Mondo a un core ingrato .
 Ma non s' arresti il corso
 Di sì lieti momenti : Ore opportune
 Non son queste al destin di quell' indegno ;
 Del mio cor , di mia fede eccoti il pe-
 gno . (d)
- CO-
- (a) *Affale furioso Parmeno , che si pone in difesa .*
 (b) *Alle Guardie , che precipitosamente arrestano Sergesto .*
 (c) *Alle Guardie .*
 (d) *Ad Enea porgendogli la destra .*

30 000

56 ATTO TERZO.

C O R O.

Chi mai sperar potea
Giorno così fereno
Da così fosco albor!
Alle procelle in seno
Nasce la calma ognor.

Fine del Dramma.



IMPRIMATUR

Fr. Joannes Dominicus Pifelli Ordinis Prædicatorum S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Siccus AA. LL. P.

V. Se ne permette la Stampa.

GALLI per S. E. il Signor Conte Caiffotti di S. Vittoria Gran Cancelliere.

TEATRO
REGIO
TORINO

TEATRO REGIO TORINO
ARCHIVO STORICO
FONDO A. 7.1
317